

«Addio George» Belfast piange il figlio più amato

Cinquecentomila per l'ultimo saluto a Best
Un funerale solenne, quasi di Stato

di Alfio Bernabei / Londra

SOTTO PIOGGIA E VENTO decine di migliaia di persone hanno dato l'ultimo saluto a George Best a Belfast, la sua città natale. Per il calciatore imbattibile sul campo, ma sconfitto dall'alcol, si è trattato quasi di un funerale di Stato, solennemente coreografato

dalla sua famiglia e trasmesso in diretta alla televisione.

La cerimonia è cominciata con i famigliari più stretti riuniti intorno alla bara coperta con la bandiera dei lealisti nordirlandesi nell'abitazione dei Best, nel settore protestante di East Belfast. Poi il corteo di automobili si è diretto verso i cinque chilometri di strada che mandano al castello di Stormont. È l'edificio identificato come la sede del governo locale. Ma al momento non viene utilizzato perché l'assemblea è stata sospesa a seguito

di un'impasse politica che ne ha bloccato i lavori. Belfast è sempre Belfast.

Due grandi ali di folla hanno assiepato i lati del viale che manda all'entrata del castello sul quale volava la bandiera a mezz'asta. Tra i trentamila che sono stati ammessi oltre i cancelli del parco c'erano persone di ogni età. Nonostante il freddo spiccavano i fans in magliette da calcio verdi (il colore della bandiera nordirlandese) stampate col numero 7, associato alla carriera di Best al Manchester. La bara è stata deposta ai piedi della scalinata per un minuto di silenzio. Poi il corteo di trecento invitati è entrato nella grande sala del palazzo al suono di una cornamusa. Qui Best è stato ricordato con dei brevi discorsi. Hanno parlato il figlio Calum (ha concluso in lacrime col

detto «Farewell my friend, but not goodbye», addio amico mio, ma non arriverci) la sorella Barbara, il suo amico d'infanzia Denis Law e il medico che lo ha curato nelle ultime fasi della malattia e che ha fatto riferimento alla causa della morte («avrebbe voluto dare un calcio all'alcol, ma non c'è riuscito»).

Uno dei momenti più emozionanti, anche per la gente che da fuori seguiva la cerimonia sui grandi schermi, è stato quello in cui un cantante ha intonato The Long and Winding Road dei Beatles. All'uscita e lungo il percorso verso il cimitero la gente ha applaudito ed ha lanciato sul tetto e il cofano del carro funebre mazzi di fiori, magliette e sciarpe sportive. Numericamente si è parlato di cinquecentomila persone che hanno voluto dargli l'ultimo saluto. Best riposa accanto alla tomba della madre Ann, lei pure uccisa dall'alcol. Il pomeriggio sportivo si è svolto regolarmente con gli incontri tra le varie squadre, incluso naturalmente il Manchester United il cui manager Alex Ferguson è passato nel giro di un'ora dal funerale a Stormont alla partita all'Old Trafford Stadium pieno di tifosi commossi.



Migliaia di persone accolgono l'arrivo del feretro di George Best a Belfast

FORMULA UNO Il pilota al Motor Show

Trulli: «E ora voglio la prima vittoria»

Il sogno è quello di crescere ancora, di aggiungere una chicca alla sua carriera. Dopo essere stato il primo pilota a portare la Toyota in pole position, l'anno scorso, Jarno Trulli conta di ripetersi, in meglio, scrivendo il suo nome come primo vincitore di Gp alla guida del marchio giapponese. Trulli racconta i suoi progetti e le sue idee sulla Formula 1 al Motor Show di Bologna, dove è arrivato dopo l'esordio del 30 novembre a Montmelò con la TF106, la nuova monoposto a motore V8 con cui correrà nel 2006. «La macchina va bene - dice Trulli - anche se è presto e ci sono ancora tante cose da capire». Ma intanto il primo anno in Toyota è passato e non è stato affatto male: «L'anno scorso è andata bene e ho regalato la prima pole alla Toyota.

Quest'anno spero di regalarle la prima vittoria». Siamo in terra di produzione di serie, il discorso scivola sulla sicurezza stradale: «Un tema importante. I giovani che vengono qua per passione lo devono capire». C'è qualcuno, fanno notare i cronisti senza nominarlo ma riferendosi a Giancarlo Fisichella, colto dalla polizia mentre superava in abbondanza, di notte, il limite di velocità (il pilota si è scusato, spiegando per altro che correva dal figlio ammalato), che non dà il buon esempio: «Può succedere che si sorpassino i limiti perché c'è un problema. Però in genere si devono rispettare le regole». Lei ha tutti i punti sulla patente? «Sì. Io vivo in Svizzera e là sono molto severi».

Tornando alla Formula 1, Trulli ritiene che ci siano stati troppi cambiamenti di regole negli ultimi anni: «La gente è stufo, non c'è una linea logica da seguire. Gli appassionati ogni anno devono studiare le regole. Questo non fa bene allo sport».

Sotto canestro torna il derby d'oro a Bologna

Dopo due anni oggi al Paladonna la supersfida Virtus-Fortitudo. Nel segno di Alibegovic

di Salvatore Maria Righi inviato a Bologna

NON SI ERA MAI VISTO un derby con una delle due squadre completamente vergine, dal massaggiatore

al presidente, per non parlare dell'allenatore e dei giocatori. La Caffè Maxim capolista del campionato di basket veste di bianconero, e questo è tutto quello che porta con sé oggi all'ora di pranzo nel catino dei campioni d'Italia. Se è per quello, non si era neanche mai vista una partita del genere, il derby è il Palio di Bologna, senza lesa maestà per le contrade e i loro cenci, con tante facce nuove: su 24 che vanno a referto oggi al Paladonna, l'hanno giocata solo in sei. E quattro a maglie invertite: Milic era biancoblu, Belinelli, Becirovic e Ressa hanno un passato bianconero. Sommersa e salvata dalle leggi dello sport e dal codice civile, torna oggi in piazza

Azzarita la partita numero 96 della soap opera Fortitudo-Virtus. L'ultima volta fu il 27 marzo 2003, la Skipper di Repesa a rullo fuori porta, in quel di Casalecchio (70-82), sui resti delle V nere che non avevano nemmeno lo sponsor tanto erano malmesse dopo l'indigestione di trofei.

Debiti e veleni fecero sprofondare quello che restava della gloriosa Virtus, Madrigali fece la sua parte, e il basket ha una moralità da difendere coi denti perché altrimenti fiorirebbero anche qui i casi Catania e Messina, senza offesa per nessuno. Ma invece del sacrosanto, per qualcuno colpo di spugna ci fu l'operazione Castelmaggiore che mise un paracadute alla caduta bianconera e sulla quale per carità di patria (e di bachecca) nessuno fece troppe domande, tantomeno lo schizzinoso: la severità va bene, ma tutti tengono famiglia anche tra i cesti. Nel frat-

tempo non è che la Fortitudo sia rimasta inginocchiata sul sepolcro a piangere la prematura (finta) scomparsa dei cugini: ha giocato quattro finali, ci ha ricavato uno scudetto ed una severissima lezione di fronte al Maccabi a Tel Aviv, Eurolega, un popolo intero contro 12 giocatori, finale di partita che nemmeno Beckett poteva cambiare. E poi un mattatore dietro le quinte come Teo Alibegovic, il general manager della Fortitudo che assomiglia per parole (letterali) e pensieri all'ultimo degli eroi romantici, pazienza per gli scettici mai contenti. Quarant-

**A mezzogiorno
va in scena
la sfida
numero 96
sotto le due Torri**

tenne con tenacia e orgoglio balcanici, edulcorati dai modi gentili e dalle due lauree prese a Oregon State (comunicazione ed economia), è semplicemente l'essenza di questa partita: un cerchio che si chiude. Una vita che è un romanzo.

Talento sloveno a Lubiana gestito dal padre di Lorbek che ora è una gemma della Climamio, fuga verso Sarajevo nel Bosna che è stato anche la culla del Danilovic preso per mano come un fratellino (sì, proprio lui, il simbolo della V nera), un'altra fuga di notte sul «Blu Enzian», il treno che ha preso il nome da un'erba balcanica e lo ha salvato da un contratto a vita, quando non c'erano ancora buy-out e plusvalenze, ma anzi i dirigenti nell'ex Jugoslavia erano spesso funzionari dei ministeri o militari. Suo padre, amministratore di una fonderia da 50mila dipendenti, aveva abbastanza amici per sistemare tutto, e il giovane Teo da Colonia ha poi preso il vo-

lo per l'università in America, e da lì verso un lungo giro in Europa: dopo Bologna, Berlino, Istanbul e la Spagna. È lui che immagina una Fortitudo di «cavalieri moderni» che siano feroci in campo, ma gentiluomini fuori. E che di fronte agli «yuppies cestistici», quelli che nel basket come nel resto pensano solo a soldi e fama, oppone parole demodè come sacrificio, moralità, rispetto, per non parlare dell'understatement nei toni. Dopo il duro Savic, dopo lo scudetto, dopo Basile e per ricominciare di nuovo daccapo, il Teo di Lubiana al quale avevano già scritto il cocodrillo: «Tra scudetto da difendere, budget ridotto e il ritorno della Virtus, per Natale sei in cura dallo psicologo». Tutto vero, ma è tempo sprecato dirlo ad uno che «Kukoc ha preso il mio posto nella nazionale giovanile jugoslava, era il mio cambio quando sono andato in America: io e lui abbiamo sempre giocato alla pari». Chiaro?

BREVI

Tennis, Coppa Davis

Vinto anche il doppio: Croazia-Slovacchia 2-1

La Croazia ha vinto il doppio nella finale di Coppa Davis a Bratislava contro la Slovacchia. Mario Ancic e Ivan Ljubicic hanno sconfitto Dominik Hrbaty e Michael Mertinak con il punteggio di 7-6, 6-3, 7-6 dopo due ore e 48' di gioco. Oggi gli ultimi due singolari, Hrbaty contro Ljubicic e Kucera contro Ancic.

Germania

Ucciso tifoso prima di Stoccarda-Bayern

L'uomo di 32 anni è stato ucciso a auchheim, alle porte di Stoccarda, dove sono entrati in contatto tifosi delle due squadre. Il giovane è stato colpito al ventre da una lama.

Stadi e violenza

Sponsor temono effetti negativi sull'immagine

Cori razzisti, lacrimogeni, violenza: 7 aziende su 10 temono un crollo dell'immagine e effetti negativi sui clienti spaventati dalla violenza o offesi dal razzismo. È quanto risulta da uno studio di Meta Comunicazione con più di ottanta interviste a responsabili marketing ed esperti di comunicazione.

Razzismo

Thuram: «Sarebbe bello se protestasse un bianco»

«Sentire i «buu» razzisti è umiliante, non capisci perché ti giudicano così». Il difensore della Juventus, ai microfoni di «Dribbling», precisa: «Giudicare una persona dal colore della pelle è una cosa ingiusta. Sarebbe bello se a lasciare il campo fosse un bianco e non un giocatore nero...».

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Calce e martello.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40

